

◆ **Il regime di Saddam blocca il piano che andava avanti da tre anni**
Le ire di Madeleine Albright

◆ **Baghdad non vuole nuove ispezioni sul suo territorio. Avviati colloqui di cooperazione con Belgrado**

Sfida dell'Irak a Usa e Onu

Rifiutato il progetto «petrolio in cambio di cibo»

ROMA Da ieri l'Irak non esporta più petrolio sui mercati internazionali. Ovviamente Saddam non ha finito le scorte, il problema è tutto politico.

Con questa mossa, che ha suscitato le ire della signora Madeleine Albright, il regime di Baghdad tronca ancora una volta, e clamorosamente, la collaborazione con l'Onu e gli americani. Due giorni fa l'Irak ha rifiutato la proroga di due settimane del programma «petrolio in cambio di cibo» decisa dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri Mohammed Said-al Sahaf ha definito «priva di senso» la decisione adottata a New York. «Si tratta di una trovata degli americani» - ha detto il capo della diplomazia irachena facendo intendere che la proroga è stata decisa per costringere gli altri paesi membri del consiglio di sicurezza ad accettare una bozza di risoluzione che prevede la revoca delle sanzioni sull'Irak a condizione che il governo di Baghdad accetti nuovamente ispezioni di esperti dell'Onu per

accettare l'esistenza sul proprio territorio di presunti arsenali di distruzione di massa. Il programma «oil for food» è in vigore dal 1996. Dopo averlo osteggiato con forza bollato come una minaccia alla «sovranità nazionale» l'Irak accettò di vendere il proprio petrolio sotto controllo internazionale. Il ricavato delle esportazioni viene destinato al pagamento dei danni di guerra e all'acquisto di aiuti (cibo e medicinali) per la popolazione civile impoverita dall'embargo. La quantità di petrolio destinato alla vendita è stata via via aumentata. Da un anno Baghdad può vendere greggio per un valore pari a 5,26 miliardi di dollari ogni sei mesi. E ogni sei mesi il consiglio di sicurezza ha rinnovato puntualmente il contratto con gli iracheni. Pochi giorni fa, scaduta la sesta fase del programma «oil for food», l'Onu ha invece deciso di prorogare il programma di sole due settimane. Ciò ha scatenato le ire del regime di Saddam che ieri ha deciso di bloccare le esportazioni «controllate». Durissimo il

commento del segretario di Stato americano Madeleine Albright che a Bratislava ha definito «molto cinica» la mossa di Saddam che, bloccando lo scambio, priva la popolazione degli aiuti che venivano finanziati con le esportazioni di greggio. L'interruzione della trattativa prelude ad un nuovo e massiccio attacco dei caccia americani e britannici contro l'Irak? Questa è la tesi del quotidiano Babel, il foglio diretto dal figlio di Saddam Uday, secondo il quale

Clinton e Blair potrebbero ben presto sferrare «un vasto attacco militare contro l'Irak per punirlo per la decisione di respingere la proroga». Il giornale si spinge anche ad indicare una data. L'attacco potrebbe avvenire «prima del mese del Ramadan» che i musulmani dedicano al digiuno e alla preghiera e che quest'anno comincia il 19 dicembre.

Il giornale critica anche l'Onu che - secondo il figlio di Saddam - «dovrebbe essere responsabile

della pace e della sicurezza ma si è trasformata in un'organizzazione che crea crisi internazionali sotto la pressione degli Stati Uniti».

L'Irak intanto, mentre «rompe» con l'Onu, tenta di recuperare amicizie. Da ieri infatti una delegazione irachena, capitanata dal viceministro del petrolio Taha Mousa, si trova a Belgrado. All'ordine del giorno - spiega l'agenzia Tanjug - la possibilità di avviare la cooperazione in campo petrolifero in barba agli embarghi.



I ministri del petrolio irakeno Rashid e il venezuelano Rodriguez. J. Mohammed/Ap

IL PUNTO

La provocazione del rais colpisce un fronte diviso

TONI FONTANA

Anche ieri i caccia americani hanno colpito «postazioni militari» in Irak. Ordinari bombardamenti, che da tempo non fanno più notizia. La guerra del Golfo, che ha riempito le prime pagine in anni lontani tanto da essere definita la più spettacolare e «mediatica» tra quelle più recenti, si è cronicizzata ed è stata addirittura dimenticata. Ma periodicamente, a spezzare la «monotonia» dei bombardamenti, si scatenano improvvise drammatizzazioni, il più delle volte dirette dalla regia di Saddam. Così ci risiamo. Baghdad ha sospeso le esportazioni di petrolio regolate dal programma «oil for food» rifiutando sdegnosamente la proroga di due settimane decisa dall'Onu. Se si considera che dopo i bombardamenti massicci del dicembre 1998 non sono

mai riprese le ispezioni degli esperti dell'Onu, con la decisione di ieri s'interrompe l'ultimo canale diplomatico tra l'Irak e il resto del mondo. A Saddam piacciono le partite rischiose, ma le sue mosse non sono mai frutto di improvvisi raptus di follia. Il rais cerca ancora una volta di approfittare delle divisioni nel campo avverso che, indiscutibilmente, si sono via via accentuate. All'Onu la Russia ha bloccato un piano olandese (ritenuto insufficiente) per l'alleggerimento dell'embargo, la Cina si oppone con forza alle sanzioni per le quali anche la Francia dimostra crescente irritazione. Un solo esempio: nei giorni scorsi l'Air France si è detta pronta a fornire mezzi e adestamento alla compagnia di bandiera irachena che, in vista di una possibile fine dell'embargo, deve rimettersi in pista gli aerei bloccati dal 1990. Grandi aziende e prestigiosi gruppi industriali europei (anche italiani) erano presenti nell'ottobre scorso alla fiera di Baghdad e, da anni, le compagnie petrolifere francesi e russe si sono assicurate lo sfruttamento futuro dei ricchi pozzi iracheni. Ma finché c'è l'embar-

“

Gli Usa hanno osteggiato a lungo il futuro viaggio del Papa

”

go non se ne fa nulla e il dissenso degli europei cresce di pari passo con la determinazione degli americani decisi a chiudere una volta per tutte il conto con Saddam. Alla fine di ottobre si sono riuniti a New York, su invito dell'amministrazione Clinton, i rappresentanti dei principali gruppi di opposizione, dai curdi, ai monarchici agli sciiti che rappresentano i ribelli del sud e guardano con simpatia a Teheran. Washington ha stanziato 100 milioni di dollari per sostenere l'azione dei «contras» uniti dall'odio per Saddam ma divisi sul da farsi.

Gli iracheni pretendono la fine dell'embargo, ma gli americani (come spiega un documento del Dipartimento di Stato del settembre 1999) sostengono che «le esportazioni di petrolio iracheno sono vicine ai livelli precedenti alla guerra mentre il programma oil for food ha consegnato generi alimentari per un valore di 3,7 miliardi di dollari in più del 50% del valore calorico giornaliero del paniere delle razioni». La guerra, anche psicologica e mediatica, prosegue mentre fervono i preparativi per il viaggio del papa a Ur, luogo d'origine del patriarca Abramo. Da domenica si trova a Baghdad l'arcivescovo Carlo Maria Viganò, delegato della segreteria di Stato. Il viaggio di Giovanni Paolo II potrebbe avvenire in gennaio. La Francia, per bocca del ministro degli Esteri Vedrine, ha già fatto sapere che non vi è «alcun motivo per opporsi al progetto del viaggio del Papa in Irak» mentre gli Stati Uniti, come ha più volte ribadito Madeleine Albright, non vedono affatto con favore l'iniziativa del Vaticano. Il rais, non appena ha fiutato nuove divergenze in campo occidentale, ha lanciato l'ennesima provocazione bloccando le esportazioni di petrolio. Per ora c'è solo da registrare il crescente nervosismo di Washington, mentre gli europei non sono affatto attratti da nuove fiammate nel Golfo. Saddam sta scherzando col fuoco, resta da capire fin dove vuole spingersi.

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

LAVORO.it

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

IDEE E PROGETTI PER UN MEGLIO

ECOLOGIA

Metropolis

LE CENOTI CITTÀ

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

